

Lavoro Pronta la riforma che verrà discussa dal Nazareno il 16 dicembre. Gli ex Ds chiedono di non toccare l'articolo 18 e più tutele per i lavoratori atipici

Arriva il job act. Ma sul contratto unico il Partito democratico si divide

■ Il job act è pronto. La bozza della riforma del lavoro di Matteo Renzi è realtà. Ad annunciarlo su Twitter è lo stesso segretario del Pd che, giudicando «devastanti» i dati Istat sull'occupazione, annuncia l'arrivo della bozza del job act per un «dibattito aperto» e sul quale il Partito democratico deciderà nella segreteria il 16 gennaio convocata da hoc.

Renzi, sempre su Twitter, annuncia poi alcune linee guida della riforma: l'abbassamento dell'Irap con il contestuale aumento della tassazione delle rendite finanziarie senza alzare le altre imposte. Una ricetta che non piace a Forza Italia e al senatore Pierantonio Zanettin. Ma il job act non sembra convincere neppure la componente ex Ds del Pd. «Per combattere la precarietà va bene qualunque proposta, discutiamo. Ma voglio capire se in questo Paese, per il segretario del Pd, ci sono due diritti che diventano universali a prescindere dal contratto che si ha: malattia e maternità - dice Matteo Orfini, esponente dei giovani turchi - Possiamo mettere questo nel job act? Io sono convinto che una scelta del gene-

re cambierebbe la vita delle persone più di tante ricette giuslavoriste. Poi, serve un piano straordinario di investimenti in settori strategici come ricerca, turismo e sociale».

Il presidente dell'assemblea Dem Gianni Cuperlo chiede che il dibattito nel Pd sul lavoro «non si riduca a una discussione sulle regole». Citando il rapporto Istat, Cuperlo parla di «numeri allarmanti che confermano che la priorità dell'azione del governo deve essere il lavoro. È necessario creare posti di lavoro, combattere la precarietà, rilanciando gli investimenti per la crescita, allargare le garanzie. Io non ho problemi a discutere di contratto unico a tutele progressive. Ma a questo, in una riforma d'insieme, si deve accompagnare l'introduzione del salario minimo per ora lavorata, una riforma del sistema di ammortizzatori, tutele previdenziali per i lavoratori discontinui di vecchia e nuova generazione e il mantenimento dell'articolo 18 per i casi previsti dalla legge anche nella fase dell'inserimento, cioè prima della stabilità».

Anche il presidente della com-

missione Lavoro della Camera Cesare Damiano difende l'articolo 18: «Il punto dal quale partire non è una nuova riscrittura delle regole, ma quello della spinta allo sviluppo e al sostegno dei settori strategici dell'economia. Per quanto riguarda il Job Act di Renzi vorremmo avanzare alcuni suggerimenti». «Se si vuole parlare di contratto unico, si tratta allora di provvedere ad un serio disboscamento delle forme di lavoro flessibili esistenti - dice Damiano - Se questo non avvenisse si tratterebbe semplicemente dell'aggiunta di un'ulteriore modalità di impiego flessibile che di unico non avrebbe nulla. In secondo luogo, nel periodo di prova va previsto, in caso di licenziamento senza giusta causa, un congruo indennizzo economico. Infine, se si dovessero prevedere sgravi fiscali anche per il periodo di prova, essi andrebbero essere erogati al datore di lavoro solo nel caso di conversione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro». Per il segretario della Cgil Susanna Camusso «la priorità continua a essere la creazione di lavoro e gli investimenti, a partire dal pubblico, perché si crei lavoro».



Segretario

Il leader del Partito democratico Matteo Renzi

